

**Vittorio Alfieri e la lingua “classica” di Simeon Marcovici:  
alcune considerazioni metodologiche sulle traduzioni  
dell’Oreste e del Filippo**

Federico DONATIELLO\*

**Keywords:** *Vittorio Alfieri; Simeon Marcovici; translations; Romanian Übersetzungskultur; Romance westernization*

Il 6 luglio 1877 Mihai Eminescu pubblicava un breve trafiletto in memoria di Simeon Marcovici, scomparso pochi giorni prima. Dopo aver ripercorso i ruoli pubblici dell’uomo di cultura, soprattutto nel campo dell’istruzione (Marcovici era stato professore di retorica e matematica presso il prestigiosissimo Collegio di San Sava di Bucarest), il massimo poeta romeno si sofferma sulla produzione letteraria:

Marcovici face parte din generația aceea care au prefăcut limba română în limbă literară. Scrieri originale nu are, dar limba traducerilor sale este aproape clasică și poate servi de model oricărui scriitor român [Marcovici fa parte di quella generazione che ha trasformato il romeno in lingua letteraria. Non possiede scritti originali, ma la lingua delle sue traduzioni è quasi classica e può servire da modello per qualsiasi scrittore romeno] (Eminescu 1980: 401).

Può sorprendere una valutazione così positiva nei confronti di un prodotto letterario non “originale” come la traduzione. Tuttavia, agli occhi del poeta, è proprio l’attività di traduttore o, meglio, la lingua delle traduzioni ad aver assicurato a Simeon Marcovici un ruolo di rilievo nel grande processo di modernizzazione della lingua letteraria romena (la generazione che ha “trasformato” il romeno in lingua letteraria) al punto da elevarlo ad *auctoritas* per la generazione seguente.

Composta esclusivamente da traduzioni di opere letterarie e di testi tecnici, la produzione di Marcovici<sup>1</sup> è un esempio tipico dello straordinario fenomeno della *Übersetzungskultur* romena della prima metà dell’Ottocento<sup>2</sup>, a sua volta parte

---

\* Università degli Studi di Padova, Italia (federico.donatiello@unipd.it).

<sup>1</sup> Tra gli studi dedicati a Marcovici realizzati nella prima metà del Novecento sono da segnalare: Marcu 1929; Verbină 1948. Più recentemente, Nicolae Isar si è largamente occupato della sua figura in Isar 1988; Isar 2003; Isar 2010. Il carattere engagé dell’attività culturale di Simion Marcovici è stato messo in risalto in vari studi, anche recenti come Tipei, Bucur 2018, lavoro in cui i due storici romeni sottolineano acutamente come Marcovici sia il primo a usare in lingua romena la parola *civilizație* (dal francese *civilization*). Si veda anche Alexandrescu 2014.

<sup>2</sup> Nonostante l’evidente centralità nella storia della cultura nazionale moderna, la *Übersetzungskultur* romena ha attirato relativamente le attenzioni di pochi studiosi almeno nel corso della prima metà del Novecento. In particolare non si può non menzionare la meritoria opera di ricostruzione di Ramiro

integrante del più generale processo di “osmosi” culturale, che ha attraversato l’Europa tra la fine del XVIII secolo e l’inizio dell’XIX (Folena 1983: 6)<sup>3</sup>. La sincronizzazione culturale dello spazio romeno rientra in un sistema di interferenze tipico della civiltà neoclassica e preromantica, che, come sottolinea Michel Espagne, è «prima di tutto una questione di diffusione di opere e testi attraverso il continente» e «per questo è anche una questione di traduzioni ed edizioni» (Espagne 2010: 13). La traduzione letteraria ha un ruolo centrale nei fenomeni di transfer culturale.

Com’è naturale, in questo equilibrio tra fenomeni europei generali e realtà locali, le traduzioni romene hanno caratteristiche peculiari, andando a saldarsi con il parallelo processo di rinnovamento della lingua letteraria, fatto di cui, come evidente dalle parole in onore di Marcovici, Mihai Eminescu aveva evidentemente piena consapevolezza storica.

Come scrive Pier Vincenzo Mengaldo, un traduttore storicamente contestualizzato (il migliore, aggiunge) era costretto a trovare una miscela «fra linguaggio del tradotto, il proprio e le convenzioni o costrizioni della propria tradizione poetica, antica e nuova» (Mengaldo 2017: 440). Ad esempio, riferendosi alle traduzioni di letteratura classica realizzate in Italia (per esempio, le versioni omeriche di Annibale Caro nel XVI secolo e di Vincenzo Monti nel XVIII secolo), Mengaldo nota come esse non seguano il testo originale *ad litteram*, ma lo rinnovano per adattarlo alle strutture retoriche e stilistiche del loro periodo storico; in un certo senso, potrebbero essere considerate come opera letterarie “indipendenti” o “sostitutive” rispetto all’originale.

Questo fenomeno di *domestication* della traduzione spesso allontana il testo tradotto dai valori retorico-stilistici dell’originale. Lo incontriamo anche presso i traduttori attivi nello spazio romeno della prima metà dell’Ottocento, costretti a seguire “convenzioni” e “costrizioni” poetiche ancora *in progress*, legate profondamente com’erano non solo allo stadio del processo di modernizzazione della lingua, ma anche alla stessa ideologia linguistica e, inevitabilmente, ai modelli stilistici, retorici e formali della lingua letteraria scelti dal traduttore. Ne consegue che le strategie traduttive sono specchio della visione linguistica riguardante il romeno letterario, che diventa il centro dell’operazione del traduttore più che di una vera e propria trasposizione del testo originale di partenza. Come acutamente segnalato da Eminescu, dunque, nel caso di Marcovici, in assenza di una produzione letteraria originale, è proprio il valore linguistico-retorico, quasi da opera letteraria autonoma, a “elevare” il suo traduttore a modello di classicità dal punto di vista della lingua e dello stile.

---

Ortiz, filologo romanzo desideroso di ricostruire la storia dei rapporti letterari italo-romeni (Ortiz 1916). Tale filone viene ripreso da illustri allievi di Ortiz, che propongono studi dedicati alla fortuna di alcuni autori italiani in Romania attraverso le traduzioni: citiamo almeno Ciorănescu 1944a e Ciorănescu 1944b. In Cornea 1966, forse per la prima volta, viene registrato con dati precisi l’ingente numero di testi tradotti tra il 1780 e il 1860 in romeno (679 titoli e 935 volumi), concentrati, in particolare, nel trentennio 1830-1860. Più recentemente, un utile strumento di ricerca è dato sicuramente da Lungu Badea 2006, un repertorio delle traduzioni romene che, pur con le inevitabili imprecisioni dovute alla grande quantità di materiale raccolto, è lo strumento di ricerca più efficace per questo settore di studi.

<sup>3</sup> Ci permettiamo di citare anche un altro volume del grande filologo romanzo padovano, *Volgarizzare e tradurre* (Folena 2021), il quale, sebbene si riferisca alla cultura romanza medievale, offre coordinate teoriche generali di grande efficacia.

Le traduzioni più rappresentative e sorvegliate possono essere oggetto di uno studio estetico-retorico, che, usualmente, dedicheremmo a un'opera letteraria originale: riprendendo e sviluppando le osservazioni di Espagne in relazione al caso specifico romeno, possiamo sostenere che, proprio a causa del carattere sperimentale, strettamente legato alla contemporanea "questione della lingua", le traduzioni offrono un terreno privilegiato per osservare l'evoluzione degli aspetti stilistico-retorici verso cui si stava orientando il romeno letterario in quei cruciali decenni. In altre parole, mettendo l'accento sulle coordinate linguistico-estetiche indicate da Pier Vincenzo Mengaldo, possiamo considerare le traduzioni come un terreno di ricezione magmatica e multiforme tra i modelli occidentali e le esigenze di sviluppo della lingua letteraria autoctona.

Tale approccio permette il superamento sia dell'impostazione esclusivamente lessicografica nello studio delle traduzioni, attenta per lo più alla catalogazione di forme lessicali neologiche (spesso non ortodosse per lo sviluppo della lingua successive, come nel caso dell'italianismo di Heliade), sia degli studi più recenti, che considerano le traduzioni alla stregua di documenti storico-letterari e socio-culturali senza soffermarsi sui valori estetico-retorici del testo letterario. Al contrario, a nostro avviso, il valore di tali traduzioni non sta soltanto nel loro essere testimoni (utili) nel determinate forme linguistiche o determinati contesti sociologici e storici, ma nel fatto di essere testi letterari autonomi caratterizzati da una cangiante tensione dialettica rispetto alle opere originali e, a loro modo, testimonianza della ricezione di modelli e elementi retorico-stilistici in una determinata realtà culturale<sup>4</sup>.

A tal proposito, lo studio delle traduzioni romene delle opere teatrali di Vittorio Alfieri permette di attraversare in modo diacronico uno dei punti nevralgici dell'intero *corpus* di traduzioni di questo periodo. Alfieri è stato un autore di primo piano anche grazie alla centralità che il teatro stesso ha avuto nel processo di modernizzazione. Le traduzioni teatrali di questi anni sono direttamente legate ai primi tentativi di formare un sistema educativo in lingua nazionale: molti dei primi esperimenti teatrali romeni si svolsero nel contesto scolastico del collegio di San Sava e la stessa Società Filarmonica, fondata da Ion Heliade Rădulescu (attiva tra il 1834 e il 1837). Il teatro era considerato uno strumento di democratizzazione e di educazione: la destinazione pubblica dei testi teatrali e il loro scopo didattico e pedagogico hanno reso la chiarezza del linguaggio e la sua "naturalzza" un valore importante<sup>5</sup>.

Fortemente irrorato da un neoclassicismo di matrice illuminista, il mondo intellettuale romeno aveva ereditato un forte interesse verso Alfieri dall'ambiente culturale fanariota di lingua neogreca, culminato proprio a Bucarest in una serie di traduzioni e di imitazioni alfieriane in neogreco nella breve stagione teatrale nel biennio 1818–1820.

---

<sup>4</sup> L'idea di uno studio delle traduzioni da un punto di vista linguistico e stilistico è stata proposta con una prospettiva innovativa in Cefruga 2015, che si è concentrato sulle traduzioni dalla letteratura italiana (Ariosto, Tasso, etc.) e sulla loro influenza nella creazione di un lessico, di uno stile e di una retorica adeguate all'epica e alla poesia. In Donatiello 2020 abbiamo proposto uno studio su un campione di otto traduzioni romene di teatro italiano e francese nella Romania del XIX secolo.

<sup>5</sup> Ci permettiamo di rimandare all'introduzione storico-letteraria contenuta in Donatiello 2020.

Il primo traduttore romeno del teatro alfieriano, il greco-romeno Constantin Aristia, aveva offerto negli anni Trenta dell'Ottocento la versione romena delle tragedie *Virginia* e *Saul*, due tra i testi più interessanti del repertorio di traduzioni teatrali realizzato per gli spettacoli della Società Filarmonica<sup>6</sup>. Nelle sue traduzioni, Aristia ha cercato di mantenere un equilibrio tra modernizzazione, lessico tradizionale ed elementi del linguaggio ecclesiastico, proponendo un profondo processo di semplificazione e adattamento dello stile alfieriano, offrendo parimenti anche un primo riuscito esperimento di alessandrino tragico romeno (che va a sostituire l'endecasillabo originale). Nonostante le novità formali, si tratta dunque di una traduzione appaeseante, *domesticated*, che guarda più al pubblico locale e alla creazione di un sistema di valori letterari e retorici di compromesso tra occidentalizzazione e continuità con la lingua letteraria dell'epoca.

L'attività di traduttore di Alfieri di Marcovici si situa cronologicamente una decina di anni più tardi, segnando un ulteriore (e ultimo) vertice di interesse verso la produzione di Alfieri nell'Ottocento romeno<sup>7</sup>. Marcovici pubblica le traduzioni in prosa di due tragedie, *Oreste* e *Filippo*, in un volume uscito a Bucarest nel 1847 presso Tipografia lui C.A. Roseti și Winterhalder; i testi sono pubblicati in alfabeto cirillico di transizione come d'uso all'epoca<sup>8</sup>.

Non deve sorprendere un interesse così tardivo nei confronti di un autore settecentesco come Alfieri, che tanta parte aveva avuto nella temperie illuminista e preromantica italiana, greca e romena, spesso ammantata di nazionalismo antitirannico. Pur in pieno romanticismo, la fortuna di Alfieri sembrava avere ancora qualche freccia al suo arco nell'estremo neoclassicismo di intellettuali ancorati al passato: proprio in quegli anni, ad esempio, un compositore "dotto" come Saverio Mercadante, che andava musicando in quegli anni la *Virginia* su libretto di Cammarano (poi andata in scena solo nel 1866 a causa della censura partenopea).

L'intera attività culturale di Marcovici mostra una forte inclinazione "anacronistica" verso temi neoclassici, motivata anche dal suo essere professore di retorica presso il Collegio di San Sava. Nel 1834 aveva pubblicato un *Corso di retorica*<sup>9</sup>, mostrando un notevole debito verso la retorica classica (cfr. Păcurariu 1971: 75). A sottolineare la sua vocazione verso gli ideali estetici dell'età

---

<sup>6</sup> Sulle traduzioni alfieriane e sul precedente successo della tragedia alfieriana in ambito neogreco si veda Donatiello 2017; Donatiello 2018. Sulla traduzione del *Saul* di Alfieri cfr. anche Donatiello 2020a: 111–124. Sulla traduzione della *Virginia* cfr. Donatiello 2020b.

<sup>7</sup> Per tornare a incontrare una traduzioni alfieriana in romeno occorrerà attendere gli anni Trenta del Novecento con la versione della *Mirra* realizzata dall'italianista Alexandru Marcu, allievo di Ramiro Ortiz a Bucarest.

<sup>8</sup> Come testimoni dei testi presi in esame, attualmente ancora inediti, ci siamo avvalsi di due esemplari custoditi presso la Biblioteca dell'Università di Oradea. Si è provveduto alla traslitterazione del testo dall'alfabeto cirillico di transizione e al necessario adattamento agli usi grafici del romeno attuale. Cogliamo l'occasione per testimoniare il nostro ringraziamento al collega e amico prof. Sorin Șipoș, che ci ha dato la possibilità di accedere ai fondi storici della biblioteca, al personale di quest'ultima e, non ultima, all'amica Irina Păun, che ha contribuito al lavoro di riproduzione fotografica dei testimoni.

<sup>9</sup> Il frontespizio del volume, in alfabeto cirillico di transizione, recita il seguente: *Curs de retorică de Simion Marcovici. Profesorul acestui curs în Colegiul Sf. Sava*, Tipografia lui Eliad, București, 1834. L'opera è stata edita parzialmente in *Retorica românească* 1980, p. 49–111.

illuminista, Marcovici aveva tradotto in romeno una selezione delle *Notti* di Edward Young (Young 1835) (sul testo francese di Le Tournier) e il *Bélisaire* di Marmontel.

La formazione classicheggiante di Marcovici era in linea con gli esponenti della cerchia heliadiana, in primis l'altro traduttore alfieriano, Constantin Aristia, autore delle prime traduzioni di letteratura greca antica in romeno<sup>10</sup>. Tuttavia, accanto all'evidente continuità con le idee della cerchia heliadiana della Società Filarmonica, vi sono alcuni elementi di differenziazione nei confronti del testo teatrale. Marcovici traduce in prosa le tragedie *Oreste* e *Filippo* di Alfieri, molto probabilmente non destinando i due testi a una rappresentazione scenica (almeno, a quanto sappiamo dalle fonti e dagli studi). Marcovici non è interessato tantomeno al suo aspetto poetico, preferendo la prosa al verso alessandrino: un'anomalia rispetto alle traduzioni di Constantin Aristia, Ion Heliade Rădulescu e altri contemporanei che, invece, avevano cercato di mantenere l'uso del verso dell'originale (Aristia usa l'alessandrino al posto dell'endecasillabo italiano). Al contrario, la scelta della traduzione “libera”, in prosa, contribuisce a mantenere una chiarezza espressiva che in una traduzione in versi, con tutto il suo arsenale di necessità retoriche ed espressive, Marcovici non avrebbe mai potuto garantire.

Per Marcovici la letteratura non è solo da considerarsi alla stregua di una “scuola di moralizzazione”<sup>11</sup>, ma anche un modello per un corretto uso della lingua letteraria. Ne consegue dunque una decisa fedeltà alle necessità della divulgazione, alla *claritas* stilistica, alla naturalezza del vocabolario e alla riduzione al minimo delle necessità di un linguaggio retorico eccessivamente sviluppato<sup>12</sup>. Come riassume efficacemente Păcurariu, Marcovici raccomanda un uso della lingua fortemente misurato, atticista, senza eccessive concessioni alle parole straniere e ai neologismi:

Se recomandă “stilul bun”, care implică, de asemenea, niște condiții; armonie (“împărțirea cea potrivită și înmeșugită, proporție a zicerilor, a frasarilor și a perioadelor”), curățenie (“naște din concesiă gramaticală și din proprietatea terminilor”, evitarea “solecismelor” și “barbarismelor”), deslușire, simplitate, cuviință ș.a. [Si recomandă il “bello stile”, che implica, parimenti, alcune condizioni: armonia (“disposizione adeguata e sapiente, proporzione delle parole, delle frasi e dei periodi”), pulizia (“nasce dal rispetto della grammatica e dalla proprietà della terminologia”, evitamento dei solecismi e dei neologismi”), chiarezza, semplicità, convenienza, etc.] (Păcurariu 1971: 75).

Sicuramente, uno degli elementi più utili per identificare l'ideologia linguistica di un traduttore romeno della prima metà dell'Ottocento è individuare l'uso di neologismi latino-romanzi. Il “bello stile” di cui fa menzione Marcovici nei suoi scritti, caratterizzato da assenza di un numero eccessivo di neologismi (“barbarismi”), trova una conferma in una rapida ricognizione dei due testi.

---

<sup>10</sup> Un interessante parallelo tra i due traduttori romeni di Vittorio Alfieri è proposto in Isar 2010: 60–61.

<sup>11</sup> Accanto agli interessi letterari, Marcovici prosegue anche nell'attività religiosa della Scuola Transilvana, dedicandosi alla stesura di opere di carattere dottrinale, *Datoriile omului creștin* [I doveri dell'uomo cristiano], recentemente ristampata (Marcovici 2014).

<sup>12</sup> Per avere un'idea sulle posizioni di Marcovici riguardo alla lingua letteraria e al suo rinnovamento si può leggere *Precuvantarea la Istoria lui Gil Blas de Santilan* (Isar 2010: 129–133) contenente un elogio nei confronti di Gheorghe Lazăr e di Ion Heliade Rădulescu per i loro sforzi nel processo di miglioramento e modernizzazione della lingua letteraria.

Nella tabella seguente proponiamo una scelta dei neologismi presenti nei due testi alfieriani di Marcovici, offrendo alcuni campioni testuali tratti dalle due tragedie, oltre a esempi supplementari, laddove possibile, provenienti da traduzioni coeve e indicazioni sulla frequenza del termine preso in esame all'epoca<sup>13</sup>.

absolut agg.	<i>Filip</i> : I 2, fiu al unui Domn <i>absolut</i> [figlio   di <i>assoluto</i> signor]; etc. Intorno al 1835 la parola era frequente (cfr. Ursu 2006: 63).
cameră sf.	<i>Filip</i> : I 1, în <i>camerile</i> cele mai din lăuntru [alle più interne <i>stanze</i> ] Cfr. C. Negruzzi, <i>Angelo</i> : II 1 o <i>cameră</i> bogat îmbrăcată [une <i>chambre</i> richement tendue].
compara	<i>Filip</i> : I 2, relele mele nu se pot <i>compara</i> cu ale tale [i mali miei non sono   da <i>pareggiarsi</i> a' tuoi]. Intorno al 1850 la parola era frequente (cfr. Ursu 2006: 173).
complot	<i>Filip</i> : IV 3, dar ce <i>complot</i> ? [qual <i>trama</i> ?]; Fil V 2, el mi-a descoperit neomenosul <i>complot</i> al părintelui tău [l'atroce <i>trama</i>   ei del padre svelommi]. Cfr. G. Asachi, <i>Norma</i> : I 2 barbarii urzesc <i>comploturi</i> [traman <i>congiure</i> i barbari]. Intorno al 1830 la parola era frequente (Ursu 2006: 176–177).
consecuent	<i>Orest</i> : I 3, fii mai mult <i>consecuentă</i> cu tine [men da te stessa omai discorda]
crimă	<i>Filip</i> : IV 5, adevărata pricină a <i>crimelor</i> lui Carol [la origin vera   dei <i>misfatti</i> di Carlo]; Fil IV 5, nu este vinovat de altă <i>crimă</i> [non è reo d'altro <i>delitto</i> ]; etc. Cfr. C. Negruzzi, <i>Angelo</i> : II 2 este o <i>crimă</i> pedepsită cu moarte [c'est une <i>crime</i> puni de mort] Intorno al 1850 la parola era frequente (Ursu 2011: 161).
criminal	<i>Filip</i> : V 3, <i>criminală</i> flăcară [ <i>iniqua</i> fiamma]; etc. Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Brutu</i> : I 1 aspectu-i <i>criminal</i> [son <i>coupable</i> aspect]; I. Heliade Rădulescu, <i>Fanatismul</i> : I 1 mâna-i <i>criminală</i> [ses <i>criminelles</i> mains]. Intorno al 1835 la forma era frequente (Ursu 2011: 161–162).
curtezan	<i>Filip</i> : I 2, ceata <i>curtezană</i> [l'aulica turba]; etc. Cfr. C. Negruzzi, <i>Angelo</i> : III 8 Veneția <i>curtizană</i> , iat-o! [Venice <i>courtisane</i> , la voici]. Intorno al 1830 la parola era frequente (Ursu 2006: 207–208).
declara	<i>Filip</i> : V 3, <i>declarez</i> că nu sânt vinovată [in faccia al prence, io non son rea].
despreț /dispreț	<i>Filip</i> : I 3, către ceilalți <i>desprețul</i> [agli altri <i>sprezzo</i> oppongo]; etc.

<sup>13</sup> L'impostazione del piccolo glossario che proponiamo, così come i confronti con le traduzioni coeve, provengono dal glossario presente in Donatiello 2020, cui rimandiamo per i singoli lemmi. Le traduzioni citate sono (in ordine di apparizione): Victor Hugo, *Angelo sau tiranul Padovei*, trad. di Constantin Negruzzi (1837); Felice Romani, *Norma*, trad. di Gheorghe Asachi (1838); Voltaire, *Brutu*, trad. di Ion Heliade Rădulescu (cca 1850–1878); Felice Romani, *Norma*, trad. di Ion Heliade Rădulescu (1842). Le indicazioni sulla frequenza dei neologismi nella lingua dell'epoca provengono dalla monumentale opera sul prestito lessicale latino-romanzo di Nicolae e Despina Ursu (Ursu 2004–2011).

	<i>Orest</i> : I 2, văz <i>disprețul</i> [veggo il <i>disprezzo</i> ]; I 3, fie ca <i>desprețul</i> să vă tragă la ură [possa lo <i>sprezzo</i>   trarvi all'odio].
desprețuitor	<i>Filip</i> : V 4, O tu, <i>desprețuitor</i> al morții [O tu, di morte   <i>dispregiator</i> ] La forma verbale a <i>desprețui</i> continua a essere frequente fino al 1860 (Ursu 2011: 194).
emulație	<i>Filip</i> : V 4, înceteze nelegiuta voastră <i>emulație</i> [Cessi la infame gara]. Intorno al 1840 la parola era frequente (cfr. Ursu 2006: 252).
famă	<i>Filip</i> : I 2, vătămata mea <i>famă</i> [offesa <i>fama</i> ]; păstrază-mă <i>fama</i> neatinsă [Deh! serba   mia <i>fama</i> intatta]; etc. <i>Orest</i> : I 2, a rădicat cinstea, pacea și <i>fama</i> [a te l'onor, la pace,   la <i>fama</i> toglie]; etc.
fatal	<i>Filip</i> : I 2, aceste <i>fatale</i> lăcașuri [Queste fatali soglie]; etc. Cfr. C. Aristia, <i>Saul</i> : III 4, <i>fatala</i> ta cunună [il <i>fatal</i> diadema] Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Norma</i> : I 5, așteptați ora,   ora fatală [l'ora aspettate,   l'ora fatal]. Intorno al 1835 la parola era frequente (cfr. Ursu 2006: 279).
idee	Fil I 2, idea de a-mi fi părinte [ei d'esser padre] Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Norma</i> : II scena ultima și, ree,   peste umană-idee [și rea,   oltre ogni umana idea]. C. Negruzzi, <i>Angelo</i> : II 4 lasă-mă să-mi adun ideile [laisse-moi rassembler mes idées]. La parola era frequente nella seconda metà del XVIII secolo (cfr. Ursu 2011: 280).
laberint	<i>Filip</i> : V 2, nepătruns și cumplit labirint [intricato infame laberinto]
lustru	<i>Orest</i> : I 1, doi <i>lustru</i> sânt astăzi [oggi ha due lustru];
mască	<i>Filip</i> : V 2, Gomeț n-a luat în zadar <i>masca</i> milostivirei [a caso   Gomez pietă non finge].
natură	<i>Filip</i> : I 1, pentru că natura și cerul te făcură într-acest chip? [perché tal ti fero   natura e il cielo?]; I 3, glasul naturii [di natura è forza]. Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Norma</i> : II 2 amor, natură   vei vedea redeșteptate [amor, natura   ridestarsi in lui vedrai]. Intorno al 1830 la forma era frequente (cfr. Ursu 2011: 57).
nobil	<i>Filip</i> : I 1, <i>nobilă</i> mândrie [ <i>nobil</i> fierezza]; etc. Intorno al 1830 la forma era frequente (cfr. Ursu 2006: 382).
normă	<i>Filip</i> : I 2, el dă normă slugărniceii sale cete [egli dá norma   alla servil sua turba].
obstina	<i>Filip</i> : IV 5, se va <i>obstina</i> a peri [già il veggo   <i>ostinarsi</i> a perire]
oracol	<i>Orest</i> : I 4, spăimântătoarele <i>oracole</i> [i tremendi <i>oracoli</i> ] Cf. I. Heliade, II 4: știi ce- <i>oracol</i> [tu connais quel <i>oracle</i> ]. (cfr. Ursu 2006: 394).
organ	<i>Filip</i> : IV 5, sântem niște ticăloase <i>organe</i> a mâniei lui [ <i>ministri</i> vili al suo furor siam noi]; V 2, <i>organ</i> al mâinii lui Filip? [ <i>ministra</i> all'ire io di Filippo?] Cfr. C. Aristia, <i>Saul</i> : I 2 răutățitul <i>organ</i> [lusingator maligno].

	<p>Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Fanatismul</i>: III 6 trândav și de nimic <i>organ</i> al răzbunării cerești [lâche et faible <i>instrument</i> des vengeances suprêmes].</p> <p>Frequente intorno al 1830 (cfr. Ursu 2011: 88).</p>
profetic	<p><i>Orest</i>: I 4, ai auzit <i>profeticele</i> glasuri [udisti   le <i>fatidiche</i> voci]</p> <p>Cf. I. Heliade Rădulescu, <i>Norma</i>: I 1 cu aura-ți <i>profetică</i>,   teribil Zeu, învaț-o [dell'aura tua <i>profetica</i>, terribil dio, l'informa].</p> <p>Prima attestazione nel 1837 [cfr. DLR].</p>
pronunția	<p>Fil I 3, îndrăznești a pronunția un asemenea nume [osi   in questa reggia profferir tal nome?]</p> <p>Fil V 2, ce nume blestemat, grozav și cobitor pronunțiași! [qual profferisti abbominevol nome,   terribile, funesto!...]</p>
regie	<p><i>Orest</i>: I 3, <i>regia</i> în care lăcuiești, va fi în veci <i>regie</i> de plângere [fia <i>reggia</i> ognor di pianto   quella, ove stai]</p> <p>C. Aristia, <i>Saul</i>: IV 4, în <i>regea</i> ta, în pace, cântând, nu te amăgește? [entro la <i>reggia</i>, in pace,   non ei, col canto, del tuo cor signore?]</p> <p>Ursu indica come prima attestazione 1847, ma questa va retrodatata al 1836 (cfr. Ursu 2006: 441 e Donatiello 2020: 251).</p>
satelit	<p><i>Orest</i>: II 2, înconjurat de mulțime de <i>sateliți</i> [a se dintorno   in copia avră <i>satelliti</i>]</p> <p>Cf. C. Aristia, Virginia: un <i>satelit</i>,   la tirani rob</p>
scop	<p><i>Orest</i>: II 2, cunosc și eu că nu se cuvine a-mi destăinui <i>scopul</i> venirii voastre [ben veggio   che a me non spetta il venir vostro in nulla]</p>
solenele	<p><i>Filip</i>: I 2, noduri atât de <i>solenele</i> [nodi <i>solenni</i>]</p>
stilet	<p><i>Filip</i>: V 1, n-aș dori de la voi, decât numai un <i>stilet</i> [nulla da voi, che un <i>brando</i>,   vorrei]; etc.</p> <p>C. Negruzzi, <i>Angelo</i>: I 4 o lovire de <i>stilet</i> [un coup de <i>stylet</i>].</p> <p>Prima attestazione 1833 (TDRG)</p>
suvenir	<p><i>Filip</i>: I 2, <i>suvenirul</i> acestui amor [il <i>sovvenir</i>]</p> <p>Cfr. I. Heliade Rădulescu, <i>Norma</i>: I 8 o <i>suvenire</i>! [Oh <i>rimembranza</i>].</p> <p>suvenir; la forma continua a essere frequente fino al 1860; <i>suvenire</i> (forma attuale): era frequente intorno al 1850 (cfr. Ursu 2006: 469).</p>
talam	<p><i>Filip</i>: V 3, <i>talamul</i> părintesc [talamo paterno]</p>
virtute	<p><i>Filip</i>: I 2, de o asemenea <i>virtute</i> (și <i>virtute</i> era) [di tal <i>virtude</i> (e <i>virtude</i> era, e più che umano sforzo)]; etc.</p> <p><i>Orest</i>: II 1, cea dintâi(u) jertfă a <i>virtuții</i> mele [di mia <i>virtude</i>   il primo sforzo]</p> <p>Cfr. C. Aristia, <i>Saul</i>: I 2, O de David <i>virtute</i>! [Oh di David <i>virtù</i>!]</p> <p>La forma era frequente intorno al 1830 (cfr. Ursu 2006: 491–492).</p>

Si può constatare come siano poco presenti heliadismi particolarmente marcati: Marcovici recepisce poche neo-coniazioni tipiche degli anni Quaranta presenti nei testi del corifeo dell'italianismo romeno (segnaliamo il verbo *a*

*pronunția, talam*, etc.)<sup>14</sup>. Per il resto, il lessico neologico, ovviamente largamente presente come negli usi dell’epoca, è in linea con gli usi delle traduzioni degli anni Trenta realizzate da Constantin Aristia, da Ion Heliade Rădulescu stesso, da Constantin Negruzzi e Gheorghe Asachi, come mostrano i confronti e le indicazioni di prima attestazione e di frequenza. Parole come *amor, crimă, virtute, fatal* erano parte integrante dell’arsenale retorico del traduttore di testi tragici: riconosciamo addirittura alcuni tic come l’uso del sostantivo *organ* con il significato di “strumento” oppure l’abuso di aggettivi come *fatal* e *criminal*.

Del difficile ordito lessicale della lingua alfieriana non rimane molto nella traduzione romena: come già nei traduttori romeni più ancorati alla corrente “democratica” della Scuola transilvana, Marcovici non si pone la questione di riprodurre le caratteristiche retorico-formali dell’originale, che non risulta minimamente oggetto di imitazione da parte del traduttore.

Infine, a titolo di saggio di lettura, vogliamo offrire a lettore la trascrizione del toccante monologo iniziale di Elettra proveniente dalla scena di apertura dell’*Orest* di Marcovici:

Noapte! funesta, atroce, orribil noapte,  
presente ognora al mio pensiero! ogni anno,  
oggi ha due lustri, ritornar ti veggio  
vestita d’atre tenebre di sangue;  
eppur quel sangue, ch’espier ti debbe,  
finor non scorre. – Oh rimembranza! Oh vista!  
Agamennón, misero padre! in queste  
soglie svenato io ti vedevo; svenato;  
e per qual mano! – O notte, almen mi scorgi  
non vista, al sacro avello. Ah! pur ch’Egisto,  
pria che raggiorni, a disturbar non venga  
il mio pianto, che al cenere paterno  
misera reco in annual tributo!  
Tributo, il sol ch’io dar per or ti possa,  
di pianto, o padre, e di non morta speme  
di possibil vendetta.

Noapte! Cumplită, crudă, feroasă noapte, în  
veci față în mintea mea! Doi lustri sânt astăzi  
de când în tot anul te văz întorcându-te  
învăsmântată de besne spăimântătoare de  
sânge; însă acel sânge, care trebuie să te spele,  
încă nu curge. – O aducere aminte! O  
privești! Agamemnoon, nenorocitul  
părinte! Te am văzut ucis într-acest lăcaș;  
dară, ucis, și prin ce mână! – O noapte,  
povățuiește-mă încai nevăzută la sfântul  
mormânt. A! fă ca, mai nainte de a se ivi zioa,  
Egist să nu vie a turbura plângerea mea ce o  
aduc, nenorocita, la tărâna părintească ca un  
tribut anual! Singurul tribut, o părinte, ce  
pociu să-ți dau deocamdată, de plângere, și de  
nepierdută nădejde de putincioasă răsunare.

Si può constatare la presenza di alcuni neologismi innescati dal testo italiano, che abbiamo già recensito qui sopra (*lustru, tribut, annual*) e di alcune inversioni (nepierdută nădejde de putincioasă răsunare) peraltro ricalcata sul testo di Alfieri (non morta speme | di possibil vendetta). Per il resto, la traduzione si distingue per scelte lessicali che si indirizzano verso una lingua di tipo tradizionale, che sostanzialmente coincide, salvo pochi arcaismi, con la lingua odierna. Ad esempio,

---

<sup>14</sup> Sull’italianismo heliadiano si veda, in primo luogo, Popovici 1977, dove un intero capitolo è dedicato alle idee linguistiche dello scrittore. La prospettiva storico-letteraria permette di affrontare con strumenti diversi il problema dell’evoluzione del pensiero e della prassi linguistica di Heliade Rădulescu, tenendo conto, anche, degli elementi retorici, stilistici e ideologici. Interessanti osservazioni, da un’ottica italiana, sono contenute nel contributo di Tagliavini 1926, di pochi anni precedente. Più recentemente si veda il già citato Cepraga 2015, lavoro dedicato all’italianismo romeno, e le nostre riflessioni contenute nello studio dedicato alla traduzione della Norma di Bellini, uno dei testi più rappresentativi dell’italianismo di Heliade (Donatiello 2014), oltre che nella nostra monografia (Donatiello 2020). In questi ultimi tre lavori sono disponibili numerosi esempi dei cosiddetti “heliadismi” lessicali contestualizzati all’interno di una corretta visione storico-linguistica.

il *tricolon* iniziale “funesta, atroce, orribil notte” viene tradotto con tre aggettivi non connotati stilisticamente come *cumplit*, *crud* e *fioros*. I numerosi cultismi presenti nel testo italiano sono resi con parole semplici, se non comuni:

vestita d’*atre tenebre* > învâșmântată de *besne spăimântătoare*  
 quel sangue, ch’*espiar ti debbe* > acel sânge, care *trebuie să te spele*  
 Oh rimembranza! Oh vista! > O aducere aminte! O priveliște!  
 svenato > ucis  
 sacro avello > sfântul mormânt  
 cenere paterno > țărâna părintească

Latinismi come *atro* e *sacro avello* vengono sostituiti rispettivamente da *spăimântător*, oggi un arcaismo, ma di origine popolare (deriva dal latino \*EXPAVIMENTARE) e da sfânt mormânt; i cultismi *rimembranza* con un più quotidiano *aducere aminte*, *svenato* con *ucis*, etc. Interessante come il verbo *espiare* venga tradotto con il verbo *a spăla* (la traduzione «acel sânge, care trebuie să te spele» può essere a sua volta tradotta letteralmente con «quel sangue, che deve lavarti/pulirti»).

Sebbene in prosa, sono presenti alcuni elementi di elevazione stilistico-poetica, soprattutto facendo uso di modifiche dell’*ordo verborum* che richiamano aspetti del discorso poetico. Uno dei mezzi più basilari per creare uno stile più elevato nella lingua letteraria dell’Ottocento è l’uso dell’inversione, che contribuisce a una maggiore sostenutezza retorica del testo. Effettivamente, nella traduzione dell’*Oreste* di Marcovici, vi è un largo uso, se non abuso, di tale espediente retorico, il più delle volte (ma non sempre) innescato dal testo di partenza italiano:

Aggettivo + sostantivo

- I 2, la *ticălosul talam* al *nelegiuitului Egist* [dell’*empio Egisto* | riedi al *talam infame*]
- I 2, *sângerânda umbră* a lui Agamemnon [quel *sanguinoso spettro*]
- I 2, între *mlădioasele pufuri* [infra le *acerbe piume*]
- I 2, această *arzătoare dorință* [si cara ardente brama]
- I 2, mânioasa-i grozavă umbră [Già già l’irata sua terribil ombra]
- I 2, grozava-ți soartă stă scrisă pe cartea veciei [Eternamente nell’eterno fato | sta tua sventura scritta]
- I 2, întreaga răsplată-ți se păstrează în unda Cocitului [il premio intero | ti si riserba di Cocito all’onda].
- I 3, a noastră pace [alla pace nostra]
- I 3, Singura ta dorință [Regnar, non altro, | volevi, Egisto]
- I 4, profeticele glasuri și spăimântătoarele oracole [[udisti | le *fatidiche* voci ed i tremendi oracoli]
- I 4, știu din care izvor curge *vecinica ta durere* [ben so qual fonte | *dolor perenne* a te ministra]
- I 4, acum o osândește *nebuneasca-i semeție* [dannata a un tempo | è dal *suo stolto orgoglio*]

Il campione testuale, concentrato sulle prime quattro scene del primo atto, mostra quanto sia pervasivo questo stratagemma retorico (che nel *Filippo*, invece, è presente, ma si mostra meno frequente). Un uso di sistematico di tali strutture retoriche, spesso esemplato sull’originale italiano, permette la messa a punto di uno stile elegante e sostenuto, lontano dalla norma linguistica della lingua quotidiana quasi a creare “chiazze” di eleganza poetica laddove, a livello sintattico e lessicale, viene privilegiata la *claritas* sintattica e lessicale. Innegabilmente, dunque, la *mise*

*en prose* si pone in forte contrasto con l’originale alfieriano, che risulta semplificato in un testo agile e scorrevole, comprensibile, ma non privo di raffinata eleganza.

In un suo contributo, la studiosa di traduzioni Lungu Badea sostiene che Marcovici è «un seguace del liberalismo in traduzione»<sup>15</sup>. Tuttavia, confrontando i testi, almeno per quanto concerne le tragedie alfieriane, il traduttore non si discosta dall’originale da un punto di vista strettamente testuale, come sottolineato da Ramiro Ortiz (Ortiz 1916: 343–345). La libertà di cui scrive cela una sorta di rivendicazione di autonomia nel modo di tradurre il testo letterario: Marcovici prende le distanze dagli esperimenti heliadiani che, proprio in quegli anni, nelle traduzioni, si erano sempre più avvicinati a una trasposizione dello stile letterario italiano attraverso ardite mescolanze linguistiche e metriche (si pensi al libretto della *Norma*).

Proprio negli anni Quaranta andavano sempre più ad aumentare le pubblicazioni per far fronte alla domanda di prodotti scolastici di tipo divulgativo da inserire nei programmi educativi di letteratura straniera. Si può riconoscere nell’operazione traduttiva di Marcovici una decisa continuità con lo spirito didattico e di *Aufklärung* della Scuola Transilvana, con l’attività editoriale Heliade negli anni Trenta, ma anche con l’interesse per l’istruzione dimostrato da figure di intellettuali-professori come Titu Maiorescu o di scrittori come Mihai Eminescu e Ion Creangă, consapevoli dell’importanza del sistema scolastico nella creazione della Nazione.

Se vogliamo, dunque, la proposta di traduzioni di Marcovici è una risposta pratica all’appello del 1840 lanciato da Kogălniceanu su *Dacia literară* contro le traduzioni<sup>16</sup>. Inizia a farsi strada una visione della traduzione non più “verticale”, dove l’italiano è il modello illustre cui si indirizzano le forme dell’*imitatio*, ma “orizzontale”, laddove non è più sentita la necessità del desiderio di imitazione retorica, ma, al contrario, la traduzione può definitivamente permettersi di essere autonoma a livello stilistico (Folena 2021: 149)<sup>17</sup>.

Offrendo un paragone apparentemente sorprendente, si possono cogliere alcune somiglianze con il grande mutamento di paradigma che ha avuto luogo nell’Italia degli anni Sessanta del secolo scorso per quanto concerne le traduzioni di letteratura greca e latina. Le versioni dell’*Iliade*, dell’*Odissea*, dell’*Eneide* e delle *Georgiche* realizzate da traduttori come Quasimodo, Vivaldi, Calzecchi Onesti e Pasolini iniziarono a privilegiare la prosa ritmica, o in alcuni casi, la prosa libera, andando oltre il linguaggio arcaico erudito, classicheggiante, caratterizzato da una metrica regolare, adottato fino ad allora. Nella sua breve prefazione alla sua traduzione dell’*Eneide*, Rosa Calzecchi Onesti scrive di aver voluto avvicinare il

---

<sup>15</sup> Cfr. Lungu Badea 2008: 155: «În prefețele ample care îi preced traducerile, Marcovici și-a mărturisit crezul de traducător: traducea „slobod” – era deci un adept al liberalismului în traducere, strategie situată între *ad sensum* și *ad libitum* –, uneori, omitea pasaje, alteori, intercala altele sau accentua (prin hipertraducere) „morală” operei traduse» [«Nelle ampie prefazioni che precedono le sue traduzioni, Marcovici ha testimoniato il suo credo da traduttore: la traduzione “libera” – era dunque un adepto del liberalismo traduttivo, strategia situate tra l’*ad sensum* e l’*ad libitum* –, a volte ometteva passaggi, alter volte, ne inseriva altri o accentuava (attraverso l’iper-traduzione) la “morale” dell’opera tradotta»]. Nelle traduzioni alfieriane si trova una fedeltà quasi completa al testo originale italiano, ma ovviamente studi più approfonditi andrebbero condotti sulle altre traduzioni dell’autore.

<sup>16</sup> Cfr. Donatiello 2020: 33–34, in cui riportiamo uno stralcio del testo dell’articolo tradotto in italiano.

<sup>17</sup> Cfr. anche le riflessioni sull’idea di Folena di “verticale” e orizzontale contenute in Bassnet 1993: 77–79.

linguaggio epico al pubblico non addetto ai lavori, con l'evidente desiderio di democratizzare la letteratura classica, soprattutto visti i cambiamenti sociali in atto all'epoca<sup>18</sup>.

Nel caso di Marcovici, la lingua romena raggiunge una sua forma classica grazie a un simile processo di purificazione degli "eccessi" di una generazione: il linguaggio complesso, spezzato e difficile di Alfieri è sostituito da uno stile semplice, raffinato, certamente non privo di eleganza retorica, ma, al tempo stesso, accessibile al lettore, mettendo a frutto così l'esperienza accumulata come pedagogo. L'elogio di Eminescu non è casuale né disinteressato perché evidenzia il ruolo prodromico del traduttore-professore Marcovici: un "traghettatore" dell'esperienza ormai conclusa dell'illustre generazione dei "traduttori" verso lo stile del nuovo "classicismo" di Junimea, offrendo solida base, finalmente, per forme dotate di fondo.

### Bibliografia

- Alexandrescu 2014: Raluca Alexandrescu, *Liberté, ordre et gouvernement, entre Anciens et Modernes. Du modèle politique roumain (1821–1830)*, «Studia Politica. Romanian Political Science Review», 14/2014, p. 111–132.
- Bassnett 1993: Susan Bassnett, *La traduzione. Teorie e pratica*, Milano, Bompiani.
- Cepraga 2015: Dan Octavian Cepraga, *Esperimenti italiani*, Verona, Fiorini.
- Ciorănescu 1944a: Alexandru Ciorănescu, *Teatrul lui Metastasio în România*, in «Literatură comparată», vol. I, București, 1944, p. 123–142.
- Ciorănescu 1944b: Alexandru Ciorănescu, *Vittorio Alfieri în teatrul românesc*, in «Literatură comparată», vol. I, București, Casa școalelor, p. 145–156.
- Cornea 1966: Paul Cornea, *Traduceri și traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, in *De la Alecsandrescu la Eminescu*, București, Editura pentru literatură, p. 38–76.
- Donatiello 2017: Federico Donatiello, *Lingua e nazione sulla scena: il teatro di Alfieri, Voltaire e Felice Romani e il processo di modernizzazione della società romena nel XIX secolo*, in «Transylvanian Review», suppl. 2, p. 27–44.
- Donatiello 2018: Federico Donatiello, *Constantin Aristia, un romeno-greco fondatore del teatro in Romania: La traduzione del Saul di Alfieri in Romeno-balcanica: Incontri di lingue, culture, tradizioni nello spazio balcanico e carpato-danubiano*, a cura di A. Andreose, A. Bianchi, G. Gobber, P. Gresti, Milano, Vita e pensiero.
- Donatiello 2020a: Federico Donatiello, *“Limba română în templul Muzelor”*. *La lingua delle prime traduzioni teatrali romene*, București, Eikon.
- Donatiello 2020b: Federico Donatiello, *La Virginia di Alfieri tradotta da Aristia: Proposte metodologiche per l'analisi estetico-linguistica di una traduzione letteraria*, in «Transylvanian Review», XXIX, p. 167–180.
- Eminescu 1980: Mihai Eminescu, *Opere. IX. Publicistică. 1870–1877*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Espagne 2010: Michel Espagne, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi, Rovereto, Franco Angeli.
- Folena 1983: Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi.
- Folena 2021: Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Firenze, Franco Cesati.

---

<sup>18</sup> Su questo tema si veda il bel contributo Vallortigara 2019.

- Isar 1988: Nicolae Isar, *Iluministul Simeon Marcovici: un remarcabil publicist și gânditor social-politic*, in «Revista de filosofie», nr. 5, 1988, p. 464–471.
- Isar 2003: Nicolae Isar, *Sub semnul romantismului: de la domnitorul Gheorghe Bibescu la scriitorul Simeon Marcovici*, București, Editura Universității din București.
- Isar 2010 : Nicolae Isar, *Educație și morală creștină. Viața și opera lui Simeon Marcovici (1802–1877)*, București, Ars Docendi.
- Lungu Badea 2006: *Repertoriul traducătorilor români de limbă franceză, italiană, spaniolă din secolele al XVIII-lea și al XIX-lea. Studii de istorie a traducerii*, II voll., a cura di Georgiana Lungu Badea, Timișoara, Editura Universității de Vest.
- Lungu Badea 2008: Georgiana Lungu Badea, *Simeon Marcovici și traducerea slobodă*, in *Un capitol de traductologie românească. Studii de istorie a traducerii (III)*, a cura di Georgiana Lungu Badea, Timișoara, Editura Universității de Vest, p. 153–159.
- Marcovici 2014 : Simeon Marcovici, *Datoriile omului creștin*, ediția a 2-a revăzută, ediție îngrijită, studiu introductiv și note de Nicolae Isar, București, Editura universitară (prima ed.: Editura Universității din București, 2006).
- Marcu 1929: Alexandru Marcu, *Un student român la Pisa și Paris, către 1820*, in «Revista Historica», XV, București.
- Mengaldo 2017: Pier Vincenzo Mengaldo, *Traduzioni moderne in italiano: qualche aspetto*, in *La tradizione del Novecento*. Quinta serie, Roma, Carocci.
- Ortiz 1916: Ramiro Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Bucarest.
- Păcurariu 1971 : Dimitrie Păcurariu, *Clasicismul românesc*, București, Editura Minerva.
- Popovici 1977 : Dumitru Popovici, *Studii literare*. Vol. III: *Ideologia literară a lui I. Heliade Rădulescu*, ediție îngrijită și note de I. Em. Petrescu, Cluj-Napoca. Editura Dacia.
- Retorica românească* 1980: *Retorica românească. Antologie*, ediție îngrijită, prefață și note de Mircea Frînculescu, Editura Minerva, București.
- Tagliavini 1926: Carlo Tagliavini, *Un frammento di storia della lingua rumena nel secolo XIX: l'italianismo di Jon Heliade Rădulescu*, Anonima romana editoriale.
- Tipei, Bucur 2018 : A.T. Tipei, M. Bucur, *Audience Matters: 'Civilization-Speak', Educational Discourses, and Balkan Nationalism, 1800–1840*, in «European history quarterly», 2018–10, vol. 48 (4), p. 658–685.
- TDRG: Hariton Tiktin, *Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, 2. überarbeitete und ergänzte Auflage von Paul Miron, Band I, 1986; Band II, 1988; Band III, 1989; Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- Ursu 2004–2011: N.A. Ursu, D. Ursu, *Împrumutul lexical în procesul modernizării limbii române literare*, vol. I, 2004; vol. II, 2006; vol. III, 2011, Iași, Cronica.
- Vallortigara 2019: Laura Vallortigara, «Do people still sing?». *Traduzioni italiane dell'Eneide nel Novecento*, in «Enthymema», XXIII, p. 159–179.
- Verbină 1948: Ion Verbină, *Simion Marcovici, traducător și teoretician al problemelor sociale și literare*, *Studii literare*, vol. IV, Cluj, Cartea Românească.
- Young 1835: Edward Young, *Culegere din cele mai frumoase Noapți ale lui Yung*, București, Tipografia lui Eliad.

## **Vittorio Alfieri and the “Classical” Language of Simeon Marcovici: some Methodological Considerations on the Translations of the Oreste and Filippo**

The most representative Romanian translations of the 19th century can be the subject of an aesthetic-rhetorical study, which, usually, we would devote to an original literary work. Because of their experimental character, the translations are closely linked to the contemporary “language question”: thus, they offer a tool to observe the evolution of literary Romanian in those crucial decades. In other words, we can consider translations as a ground for the reception of Western models and the development of modern literary language.

In this study, we propose overcoming the two most popular approaches to Romanian translations: the exclusively lexicographical one, which mainly focuses on the collection of data related to the neological lexicon: the exclusively historical-sociological one, which considers translations as historical-literary and socio-cultural documents without dwelling on the aesthetic-rhetorical values of the literary text. On the contrary, the value of such translations lies not only in their being (useful) witnesses to certain linguistic forms or certain sociological and historical contexts, but in the fact that they are autonomous literary texts.

Composed exclusively of translations of literary works and technical texts, Marcovici’s output is a typical example of the extraordinary phenomenon of Romen translations in the first half of the nineteenth century. His prose translations of two of Alfieri’s tragedies, *Oreste* and *Filippo*, in a volume published in Bucharest in 1847, mark one of the high points of interest in Alfieri’s output in the Romanian nineteenth century. Such a late interest in an eighteenth-century author like Alfieri, who had played so much part in the Italian, Greek, and Romanian Enlightenment and Preromantic temperament, often cloaked in anti-Tyrannical nationalism, should not be surprising. Marcovici’s entire cultural activity shows a strong “anachronistic” inclination toward neoclassical themes, also motivated by his being professor of rhetoric at the College of St. Sava.

For Marcovici, literature is not only to be considered in the same way as a “school of moralization”, but also a model for the correct use of literary language. It follows, therefore, that there should be a determined fidelity to the needs of popularization, to the “simple” style, to the naturalness of vocabulary and to the minimization of the needs of overdeveloped rhetorical language. The contribution will therefore go through some lexicographical, stylistic and rhetorical aspects of the two Alfierian translations, focusing on the “classicism” of Marcovici’s language.